Bilancio delle Crociate

da J. Le Goff, *Il Basso Medioevo*, trad. di E. Vaccari Spagnol, Feltrinelli, Milano, 1967

Jacques Le Goff, riflettendo sui risultati degli ultimi studi, rovescia il giudizio tradizionale sulle Crociate e ne ripensa la storia con una forte accentuazione critica. Le Crociate, egli afferma, ridestando il fanatismo musulmano della guerra santa, provocarono un'esplosione di antisemitismo, acuirono le ostilità fra Greci e Latini, che dovevano concludersi con la presa di Costantinopoli nella quarta Crociata (lett. 8). Né esse valsero ad eliminare le rivalità nazionali e sociali tra i cristiani, giacché, al contrario, le accentuarono. Gli stessi appalti culturali vantati dalla moderna storiografia debbono essere, a giudizio di Le Goff, ridimensionati. «I vantaggi culturali che l'Occidente desume dai suoi contatti con l'Oriente nel secolo XI e nel XII non vengono da quel fronte di combattimenti sterili [...] che è stata la Terra Santa latina. La scienza greco-araba, le tecniche orientali, tutto ciò viene da fronti di contatto più profondi, dalla Spagna [...] dalla Sicilia, da Bisanzio e, in Oriente e nel Magreb, da scambi pacifici che continuano al di fuori della zona degli scontri militari».

Non si può neppure asserire che l'Occidente abbia tratto vantaggi economici dalle Crociate. I mercanti cristiani fanno i loro affari a Bisanzio, ad Alessandria, nel Magreb (Africa del Nord-Ovest), non già nei territori conquistati dalle armi crociate. Se un arricchimento ci fu per Genova, Pisa, Venezia, ne fecero le spese i crociati stessi, ai quali le nostre città marinare fornirono navi, vettovaglie, prestiti in denaro. Né dalle Crociate trassero vantaggio gli esponenti dei ceti feudali, che dovettero alienare parte delle loro terre per pagarsi il viaggio, l'equipaggiamento, il mantenimento; e neppure i poveri diavoli, esclusi dalla divisione del bottino. Un bilancio negativo, insomma, che rovescia l'interpretazione tradizionale prevalentemente celebrativa.

Le Crociate non sono finite nel 1192 [l'anno in cui si conclude la terza Crociata], ma lo slancio è venuto meno. Già la terza non è stata portata dalla stessa «onda di fondo» delle due prime. È dunque legittimo tentarne qui un bilancio. Diciamo subito che questo bilancio è sostanzialmente negativo.

Dei tre scopi, dichiarati o inconsci, che i promotori delle Crociate e i crociati stessi si proponevano, non ne fu raggiunto neppure uno.

Il fine primo ed essenziale era la conquista dei Luoghi Santi, di Gerusalemme. Tale conquista non solo durò meno d'un secolo, ma rinfocolò passioni religiose che per molto tempo rimisero in causa la vera tradizione del pellegrinaggio. Di fronte alla conquista latina, i Turchi ritrovarono il fanatismo musulmano della *gihād*, la guerra santa.

E non basta. La crociata provocò in Occidente e lungo tutta la strada percorsa dai crociati l'insorgere di un antisemitismo virulento e genocida che contribuì a porre fine alla tolleranza di cui fin allora i cristiani avevano generalmente dato prova nei confronti degli Ebrei. Infine i Latini scoprirono con sorpresa scandalizzata l'importanza delle comunità cristiane non cattoliche di Siria e Palestina. Le comunità cristiane greche, armene o siriane furono ben presto oggetto di persecuzione da parte dei Latini, a cominciare da Boemondo d'Antiochia; non furono incoraggiate a dare man forte ai Latini per resistere alle riconquiste musulmane e conservarono nei riguardi dei cattolici durevoli rancori.

Secondo scopo era venire in aiuto dei Bizantini, anche indirettamente. Invece ciascuna delle tre prime Crociate acuì l'ostilità fra Greci e Latini al punto che la quarta doveva concludersi con la sanguinosa presa di Costantinopoli ad opera degli occidentali.

Terzo scopo era unire la Cristianità contro gli infedeli, purgarla dei suoi peccati e dei suoi peccatori con la grande penitenza del «passaggio oltre mare». Anche qui, nella promiscuità delle spedizioni comuni, le rivalità non fecero che inaspriarsi. Rivalità personali fra i capi dei crociati, rivalità nazionali tra Tedeschi e Francesi, Inglesi e Francesi. Rivalità sociali fra ecclesiastici e laici, che eliminavano dall'esercizio del potere il clero, in uno stato sorto in seguito all'appello della Chiesa e per la restaurazione di una Gerusalemme cristiana; fra cavalieri e poveri, questi ultimi votati al massacro, esclusi dalla divisione del bottino, ispiranti ai baroni un'esasperazione che quelli portavano con sé in Occidente, mentre i disgraziati tornati sani e salvi dalla Terra Santa ne riportavano un odio più forte che mai contro i potenti e i ricchi. Infine, rivalità fra i crociati occidentali, nuovi venuti, e i Latini orientalizzati, i «*pou-lains*» [...]

Accanto alle illusioni dei crociati dobbiamo mettere quelle degli storici occidentali moderni. Per la maggioranza di loro le Crociate ebbero un'influenza considerevole e, tutto sommato, benefica, sullo sviluppo dell'Occidente, nel campo culturale come in quello economico.

La prima illusione riguarda le conseguenze culturali delle Crociate. Senza dubbio i

rapporti fra cristiani e musulmani in Terra Santa portarono in molti casi a un'acclimatazione, a un'acculturazione che fece la meraviglia degli uni e lo scandalizzato stupore degli altri [...]

Tuttavia, se nella vita quotidiana v'è adattamento reciproco, le due comunità conservano le loro tradizioni, la loro mentalità, il loro comportamento. Gli scambi culturali sono quasi inesistenti. I Latini, ancora barbari, hanno poco da dare ai musulmani; in compenso, fieri delle loro abitudini, attenti a non lasciarsi corrompere, portano con sé in Terra Santa un pezzetto d'Occidente. Le istituzioni del regno latino di Gerusalemme e dei principati cristiani sono quelle del feudalesimo occidentale [...]

I vantaggi culturali che l'Occidente desume dai suoi contatti con l'Oriente nel secolo XI e nel XII non vengono da quel fronte di combattimenti sterili e di comunità chiuse in se stesse che è stata la Terra Santa latina. La scienza greco-araba, le tecniche orientali, tutto ciò viene da fronti di contatto più profondi, dalla Spagna dove la fusione islamico-cristiana prevale sui conflitti della *Reconquista*, dalla Sicilia, luogo d'incontro di civiltà diverse, da Bisanzio e, in Oriente e nel Magreb, da scambi pacifici che continuano al di fuori della zona degli scontri militari.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, è certamente illusione quella degli storici convinti che l'Occidente, in ogni caso l'Occidente mercantile – cioè soprattutto le città italiane – si sia arricchito con le Crociate e in Terra Santa. La Siria e la Palestina non sono più il punto d'arrivo di strade commerciali importanti, perché la conquista turca ha disorganizzato le vie carovaniere terminanti in Terra Santa. A Bisanzio, ad Alessandria, nel Magreb i mercanti cristiani del tempo delle Crociate fanno i migliori affari. È vero che

Genova, Pisa, Venezia, dappprincipio dubbiose e ostili nei confronti di operazioni militari che turbavano più di quanto non favorissero la loro nascente attività commerciale, alla fine hanno tratto partito dalle occasioni di arricchirsi offerte loro dalla crociata. Ma più che dal commercio che svolgono nei loro quartieri delle città latine di Palestina, e che consiste soltanto in scambi a livello locale o di raggio assai ristretto, esse guadagnano sui crociati stessi, ai quali forniscono navi, vettovaglie, i prestiti in denaro di cui hanno bisogno. Se le Crociate hanno arricchito l'Occidente, l'hanno fatto a spese dei crociati.

E in definitiva le Crociate costano care ai loro promotori. La cavalleria occidentale che si è recata a combattere in Terra Santa – perché la crociata è diventata un obbligo morale, un costume a cui nessun cavaliere può sottrarsi se non vuole scadere nella stima dei suoi simili – vi si è impoverita in uomini e in beni, giacché ha dovuto alienare buona parte delle sue terre e delle sue risorse per pagarsi il viaggio, l'equipaggiamento, il mantenimento in terre d'oltremare sovrappopolate d'avventurieri in cerca di bottini e feudi sempre più rari. E, a causa dei ripetuti scacchi che i musulmani le hanno inflitto, vi ha perso anche buona parte del suo prestigio. Invece che rinvigorita, è uscita demoralizzata dall'avventura.

Infine, anche la Chiesa vi ha perso più di quanto non abbia guadagnato. Istituzionalizzando la crociata, concedendo indulgenze e il diritto di reclamare speciali imposte a crociati che non sempre sono partiti e in generale sono tornati vinti, creando ordini militari che, dopo essersi rivelati incapaci di mantenere il possesso dei Luoghi Santi, hanno ripiegato sull'Occidente per sfruttarlo e scandalizzarlo, essa ha creato più delusioni e rancori di quanto non abbia alimentato speranze. Si è potuto dire che il punto d'arrivo delle Crociate è la Riforma.